

il programma comunista

Supplemento al n. 20 del
21 ottobre 1978 de « il programma
comunista » - Milano c.p. 962

**organo del partito
comunista internazionale**

Registrazione tribunale di Milano
n. 2839/'53 - 189/'68
Stampa: TIMEC - Albairate (Mi)

**CONTINUA SENZA CEDIMENTI LA VIGOROSA LOTTA
DEGLI OSPEDALIERI TOSCANI**

All'insegna di obiettivi e metodi di classe, gli ospedalieri hanno rotto la pace sociale

Dal 3 ottobre gli ospedalieri di Firenze sono in sciopero; la lotta, iniziata per ottenere forti aumenti salariali contro la politica sindacale di tregua sociale, di collaborazione attiva con l'avversario di classe per aumentare lo sfruttamento quale effetto del taglio della spesa pubblica, ha conosciuto un'estensione e un grado di combattività ignoti a precedenti esperienze: l'adesione allo sciopero nel corso della lotta è divenuta totale in tutti gli ospedali della città e ora si estende alla scala regionale; la considerevole compattezza del fronte di lotta ha permesso non solo di reggere per un periodo relativamente lungo, ma di neutralizzare i vari tentativi che l'avversario, a mezzo di sindacati confederali e autonomi, a mezzo di stampa e polizia, ha operato allo scopo di stroncarlo.

Un primo dato oggettivo di questa lotta è la rottura della tregua sociale, con fatica ricercata da governo, partiti e sindacati, e condizione essenziale per il capitale per sopportare una crisi che non accenna a diminuire e dalla quale, tuttavia, esso aspira ad uscire. E' un dato di classe in quanto segna ed anticipa i caratteri della ripresa generale della lotta: a muoversi per primi sono stati i settori più disagiati del proletariato, esposti in misura maggiore agli effetti della crisi capitalistica, e nei confronti dei quali meno presa hanno le ormai logore argomentazioni del riformismo e del collaborazionismo. D'altra parte, i proletari che, come gli ospedalieri, imboccano la strada delle rivendicazioni di classe e, soprattutto, individuano le forme e i metodi peculiari della lotta di classe, si scontrano non solo direttamente con le istituzioni borghesi, ma anche contro gli effetti della politica svolta dall'opportunismo, articolazione della politica borghese in generale, nelle loro file: da un lato, la resistenza di strati di vera e propria aristocrazia operaia, privilegiati dalle concessioni del boom economico (che occupano le cariche sindacali ed arrivano a svolgere compiti di delazione e polizia); dall'altro, l'azione paralizzante dei miti democratici che, malgrado la loro crisi, hanno un peso reale sul comportamento dei lavoratori, un peso non destinato a scomparire all'immediato e definitivamente, e che, favorisce le incertezze e i rinculi. Ciò dimostra che la ripresa della lotta di classe, di cui oggi si avvertono i primi sintomi, non è un processo né lineare né puro: presenta momenti di avanzata e di arretramento, di risveglio e di assopimento, contiene nelle sue manifestazioni concrete elementi di purezza combinati con inevitabili elementi di opacità, presenti entrambi nel « materiale umano » socialmente determinato.

Che la lotta in corso abbia un valore che supera i limiti locali e le stesse rivendicazioni sul sa-

lario, lo hanno ben presente le « parti » coinvolte. Da un lato, infatti, gli ospedalieri, come hanno sempre affermato nei loro volantini, si indirizzano « contro la politica dei sacrifici, di contenimento salariale e di tregua sociale che i padroni e i sindacati vorrebbero far passare nel contratto del pubblico impiego e nel prossimo contratto dell'industria »; dall'altro, il fronte opportunista e antioperaio strilla che « se salta il contratto degli ospedalieri saltano tutti i contratti » (la Repubblica 12-10). Ma c'è di più. Lottare oggi sul terreno immediatamente economico significa scontrarsi non solo con il singolo padrone o rappresentante dello Stato, ma con tutto l'apparato statale, che dispone di stampa, organi d'informazione, partiti, sindacati, forze repressive, ordini dei medici, obbiettivamente schierati nella funzione di contenere e stroncare le lotte. Contro gli ospedalieri in sciopero, a seconda delle situazioni, si è fatto uso ora della precettazione (contro i cuccinieri), ora dell'intervento della polizia, ora di quello dei sindacati, ora il silenzio della stampa, ora la calunnia, ecc. La lotta assume quindi, obbiettivamente, una proiezione politica per le condizioni in cui si svolge, per la natura dei rapporti che richiama, per gli interessi che coinvolge; pone problemi politici ai proletari come: precettazione, regolamentazione dello sciopero, necessità di organizzarsi di fronte al sabotaggio attivo del sindacalismo tradizionale come di quello cosiddetto autonomo.

Questo porta a riflettere su un altro problema posto dalla lotta: il ruolo di sindacati ufficiali.

C'è da dire, innanzi tutto, che la lotta è partita « spontanea »; sulla determinante spinta materiale scaturita dal peggioramento delle condizioni di vita, si è innestato il lavoro di agitazione e di propaganda svolto, per anni, in seno ai lavoratori da un piccolo organismo di lotta, il Collettivo ospedaliero, rendendo così possibile l'organizzazione della

lotta. L'andamento di quest'ultima lo conferma: ove quel lavoro è stato assente si è giunti con relativo ritardo all'adesione alla lotta, alla demarcazione classista, è stato risentito in misura maggiore l'effetto frenante dei pregiudizi democratici e legalitari che facevano affiorare preoccupazioni interclassiste e « morali » nei confronti dei malati e dell'« opinione pubblica ». La decisione mostrata dal gruppo più combattivo tra gli scioperanti è stato fattore di superamento di queste debolezze ed elemento trainante per i più tentennanti. E' un'ulteriore riprova che, anche sul terreno della lotta economica, senza il lavoro di elementare chiarificazione politica dei proletari più sensibili ai problemi della loro classe è impossibile una pur minima conduzione organizzata della battaglia, poiché essa non sorge meccanicamente dalle semplici contraddizioni materiali.

Di fronte all'esplosione della lotta, la reazione del sindacato nei primi giorni è stata « incontrollata »: con ingiurie, condanne e intimidazioni, esso sperava di stroncarla sul nascere (atteggiamento comune a stampa, polizia, organi dello stato ecc.). L'estensione della lotta però, il grado di combattività e di unità che essa esprimeva, la netta demarcazione di classe che si andava definendo, imponevano un mutamento tattico nell'atteggiamento del fronte antioperaio: occorreva smussare l'incisività classista del fronte operaio, rendere fluidi sino a confonderli gli schieramenti polarizzati nel corso della lotta, mediare gli interessi per ricondurli, sterilizzati del loro carattere antagonista, nell'ambito di tollerabilità dell'ordinamento borghese. Così, nei giorni successivi, la polizia in divisa viene parzialmente ritirata, ma aumenta quella in borghese; la Regione si dichiara disponibile

a discutere della situazione con i lavoratori, respingendone però le rivendicazioni; il sindacato nasconde i dirigenti più bruciati e invia facce nuove per « riassumere un rapporto diretto con i lavoratori e mantenere la guida della loro lotta » in uno spirito nuovo che « nel suo complesso intende farsi carico dei problemi ospedalieri ». E' in queste forme fluide e concilianti, dai contorni imprecisi, di « apertura » comprensiva, che si presenta la politica sindacale davanti ai lavoratori, per mascherare meglio la sua sostanza antioperaia, che solo nei momenti più ardenti dello scontro di classe abbandona il dolce della sua scorza. Così il sindacato « adegua la sua organizzazione » per rispondere « a una richiesta generalizzata di cambiamento », tenta di dare vitalità alle proprie strutture soffiandovi sopra un po' di « democrazia operaia », il tutto per recuperare credibilità e influenza. Ma è proprio in tali momenti che occorre smascherare ad ogni passo la natura antioperaia della politica sindacale, unica in tutte le varianti delle sue manifestazioni, per approfondire il solco fra gli interessi reali della classe operaia e quelli capitalistici, sostenuti dalle confederazioni sotto le forme « nazionali », « popolari », « cittadine » « aziendali ». Ed è in queste situazioni che emerge con più chiarezza la funzione tamponatrice della « crisi » del sindacato e di sabotaggio delle lotte svolta dai vari « gruppi » politici, stalinisti e non, le cui molteplici posizioni, al di là delle diverse motivazioni politiche, trovano un denominatore comune oggettivo: alimentare l'illusione e la fiducia in questo sindacato, considerato strumento dei lavoratori, però « maldiretto » e perciò da « ristrutturare », con la conseguenza immediata di affossare la lotta in piedi e di

IL GOVERNO DIFENDE L'OPERATO DELLE CONFEDERAZIONI

A proposito degli scioperi degli ospedalieri, il ministro Anselmi ha dichiarato: « Pur rendendomi conto che c'è stato un appiattimento delle retribuzioni nel settore ospedaliero, l'ultimo contratto era stato giudicato soddisfacente dalle stesse organizzazioni sindacali ospedaliere (...) Il riesplodere di rivendicazioni a livello regionale e locale, va contro la linea delle confederazioni sindacali e denuncia una visione settoriale la quale conferma che non c'è neppure la minima consapevolezza dei limiti » (Il Messaggero, 18-10-1978). I sindacati, non dubitiamo, ringraziano...

ostacolare il processo di rottura dell'atteggiamento operaio con la politica sindacale.

Il Coordinamento Ospedaliero Cittadino, l'organizzazione che gli scoperanti si sono dati nel corso della lotta, non ha posto nessuna discriminante di principio nei confronti del sindacato, come non ha alimentato nessuna illusione in un suo eventuale recupero; ha però stabilito come unica discriminante l'adesione agli obiettivi ed alle forme della lotta, e sulla sua base ha smascherato la natura della politica sindacale e tutti i tentativi di inserimento sabotativo del sindacato autonomo, opportunamente echeggiati dalla stampa.

La lotta per « 1) l'aumento di 40.000 lire mensili in paga base oltre il contratto FLO e più gli arretrati dal 1° gennaio '77; 2) le assunzioni e l'adeguamento degli organici (principale soluzione per migliorare l'assistenza); 3) il rifiuto della mobilità (arma dell'amministrazione per intensificare lo sfruttamento), 4) la riconferma del mansionario contro il tentativo della FLO di superarlo per rompere la rigidità e la di-

fesa dei lavoratori », si è estesa alla regione dimostrando che queste rivendicazioni hanno una radice reale e sono sentite da tutti; ad esse si è poi aggiunta quella del pagamento delle giornate di sciopero, che sottolinea la progressiva crescita dell'agitazione. Le iniziali debolezze, le deficienze organizzative, il pericolo di isolamento, sono stati superati con decisione, affidandosi alle proprie energie e al carattere genuinamente di classe delle proprie richieste, in una generale esplosione di entusiasmo e di combattività sgorganti dalla consapevolezza della propria forza. I lavoratori, posti bruscamente di fronte a tutti i problemi che scaturivano dalla situazione reale della loro condizione e della lotta divampata, li hanno dovuti affrontare, pena esserne travolti; e, nel processo, anche travagliato, del loro superamento — che certo non si esaurisce nel breve spazio di una sola battaglia — fanno esperienza alla dura scuola della lotta di classe. La lotta degli ospedalieri è divenuta un punto di riferimento per tutti i lavoratori della regione, e, obiet-

tivamente, per tutto il paese; essa è la dimostrazione che si può lottare e organizzarsi sugli obiettivi di classe malgrado l'ostilità dei sindacati; anzi, che è necessario organizzarsi fuori di essi quando nella situazione concreta non si può utilizzare come strumento di rivendicazioni classiste. Occorre rafforzare il suo indirizzo e i suoi contenuti di classe, consolidare l'esperienza organizzativa che la lotta stessa permette di fare, rinsaldare i collegamenti con le altre situazioni, far sì che il maggior numero di proletari partecipi attivamente all'estensione della lotta pur non cadendo nel mito dell'assemblearismo. E' necessario fare di volta in volta il punto della situazione, valutando non solo lo stato d'animo degli scoperanti, la loro volontà di proseguire l'azione, ma anche le manovre delle forze avversarie, fattesi più guardinghe man mano che la lotta si approfondiva. Bisogna comprendere quanto risponde a realtà e quanto ad apparenza, quanto al risultato della forza organizzata messa in campo dagli scoperanti e quanto alle mosse diversive e agli intelligenti tranelli posti in opera dalla parte avversa. E' altro fatto di grande importanza è capire che neppure la più vigorosa lotta rivendicativa può ottenere una volta per tutte la soluzione dei problemi posti dal peggioramento della condizione operaia. L'esperienza insegna che sul terreno della lotta bisogna continuamente tornare a difendere ciò che si è ottenuto o resistere ai tentativi di toglierlo quanto conquistato in precedenza. Proprio per non do-

ver ricominciare ogni volta daccapo, e dato che gli attuali sindacati sono sempre più sordi alle rivendicazioni di classe, l'esperienza di un organismo di base come il Collettivo ospedaliero di Firenze non deve andar perduta.

Affrontare quindi i problemi non solo organizzativi e tattici, ma politici, che emergono dalla lotta rivendicativa, fuori dalla demagogia tricolore come dal velleitarismo spontaneista, seguendo la sicura bussola del programma di classe, è un compito che gli stessi proletari in sciopero pongono e che i comunisti rivoluzionari si assumono, consapevoli del fatto che il vero risultato della lotta immediata — al di là della sua conclusione — è la solidarietà di classe che ne scaturisce, l'esperienza organizzativa che si cristallizza negli elementi più sensibili, la demarcazione netta del fronte di classe contrapposto al fronte borghese-riformista. E' appunto questa la base che permette di continuare lo sciopero e, a un certo punto, terminarlo nella prospettiva di riorganizzarne le forze con maggiore ampiezza e incisività. I nostri compagni, fin dall'inizio hanno dato un pieno appoggio pratico, oltre che morale, lavorando in questa direzione, nella coscienza che dalla lotta di resistenza in difesa delle condizioni di vita e di lavoro nasce la necessità della riorganizzazione della classe indipendentemente dalle sorti dell'economia aziendale o nazionale, fuori dal politicantismo borghese e riformista, in vista della ripresa generale della lotta anticapitalista.

STRALCI DI UN NOSTRO VOLANTINO

La lotta, iniziata negli ospedali di Firenze due settimane fa, ed estesa ora a varie città toscane, SI E' ORGANIZZATA INTORNO A IRRINUNCIABILI OBIETTIVI DI DIFESA DELLE CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO:

- FORTI AUMENTI DI SALARIO UGUALI PER TUTTI I LIVELLI INFERIORI;
- AUMENTO DI 40.000 LIRE MENSILI IN PAGA BASE OLTRE LA MISERIA DEL CONTRATTO SINDACALE;
- ARRETRATI DI QUESTO CONTRATTO DAL 1° GENNAIO '77: in cifra uguale per tutti calcolata sull'aumento della paga base del 4° livello;
- ASSUNZIONI E ADEGUAMENTO DEGLI ORGANICI;
- RIFIUTO DELLA MOBILITA';
- RICONFERMA DEL MANSIONARIO contro il tentativo del sindacato di superarlo per rompere la rigidità e la difesa dei lavoratori;
- PAGAMENTO DELLE GIORNATE DI SCIOPERO.

IN QUESTI OBIETTIVI I PROLETARI AMMALATI RICONOSCONO ANCHE LA LORO STESSA DIFESA E SI SONO ORGANIZZATI CON I LAVORATORI PARTECIPANDO ALLA LOTTA, A SCORNO DI CHI HA TANTO SPECULATO SU DI LORO PER STRONCARLA!

[...] Tutte le cosiddette « parti sociali », dai sindacati ai partiti dell'arco costituzionale, dal governo allo Stato, dalla stampa all'Amministrazione ospedaliera, fin dall'inizio hanno combattuto schierandosi materialmente contro questa lotta. [...] MA IL TENTATIVO DI STRONCARE LA LOTTA SUL NASCERE NON E' RIUSCITO [...]. LA TREGUA SOCIALE N' STATA ROTTA! IL LATTE - MIELE DEI NEGOZIATI TRA VERTICI, IL CONTRATTO DELLA FLO PASSATO SOPRA LA TESTA DI TUTTI, LA PRATICA COLLABORAZIONISTA: TUTTO E' STATO RIFIUTATO E RIMESSO IN DISCUSSIONE! [...]

Il fronte di lotta si è rapidamente esteso sugli stessi obiettivi e sullo stesso terreno di scontro. La tattica sindacale è allora cambiata e arriva perfino, con una demagogia che non conosce confini, a far balenare l'idea di uno sciopero « nazionale » della categoria. Ma non cambia la sostanza della politica sindacale: i sacrifici devono passare, il salario non deve aumentare in modo consistente, non si deve rompere la pace sociale, i metodi di lotta dura devono rientrare. Ciò che vogliono in realtà è FERMARE lo sciopero in atto, riprendere il CONTROLLO della situazione, impedire che L'ESEMPIO serva alle altre categorie di lavoratori, ELIMINARE L'ORGANIZZAZIONE CHE LA LOTTA SI E' DATA, riportare il movimento nei confini della collaborazione di classe!

E' PER QUESTO CHE IL COORDINAMENTO OSPEDALIERO TOSCANO VA RAFFORZATO ATTRAVERSO IL MANTENIMENTO E L'ALLARGAMENTO DEL FRONTE DI LOTTA E L'USO DI METODI DI CLASSE: è questa una condizione non solo per dirigere la lotta in senso classista, ma anche per lasciare una traccia organizzata quando la lotta raggiungerà la sua conclusione: UNA CONDIZIONE PER RIPRENDERE LA LOTTA IN AVVENIRE DA UN PUNTO DI FORZA RAGGIUNTO, SENZA DOVER RIPARTIRE DA ZERO!

Se non è riuscito il tentativo di stroncare la lotta sul nascere, le forze avversarie non si sono date per vinte: hanno iniziato ad articolare in modi diversi — ma coordinati — la loro pressione, ammorbidendo il loro atteggiamento esteriore, dichiarandosi « disponibili » a parlare, ammettendo che la situazione economica e di lavoro degli ospedalieri è effettivamente critica, e via di questo passo, MENTRE IN REALTA' RISPONDONO NO AGLI OBIETTIVI E SI PREPARANO A DARE UN DURO COLPO AL MOVIMENTO DI LOTTA, attraverso l'infiltrazione, la delazione, la falsificazione delle notizie, l'intimidazione: i più raffinati metodi della democrazia. E' quindi anche da questo tipo di attacco alla lotta e alla sua forma organizzata che è necessario difendersi. [...]

(questo volantino è stato distribuito a Firenze e a Milano)

LA LOTTA SI ESTENDE IN ALTRE REGIONI

Dopo una serie di scioperi spontanei l'ente Regione Veneto concede 27 mila lire fuori busta, — ma contro 5000 posti in meno! —; entrano poi in sciopero il Policlinico di Roma rifiutando completamente l'accordo FLO; in Toscana lo sciopero, di cui parliamo in queste colonne, si allarga a macchia d'olio; su questi stessi esempi sono scesi in lotta, e si prevede che ne seguiranno altri, gli ospedalieri di Napoli, Milano, Lodi, Catania, Palermo, Messina per citare quanto riporta la stampa.

I sindacati, dopo il primo momento di imbarazzo, intonano ora la canzone dell'« unità della categoria » che sarebbe messa in discussione dalle agitazioni locali e regionali (fin dall'inizio condannate « irresponsabili »), e cercano di recuperare la situazione con l'idea di una azione « nazionale » (non sarà certo uno sciopero generale, dio ce ne scampi!). Ora tenta di « recuperare tutti gli spazi politici e contrattuali aperti dall'accordo nazionale », ma nel senso di « qualificare la professionalità dei lavoratori ospedalieri » (cfr. l'Unità, pagina di Milano, 19.10), non cambiando la sostanza della loro linea.

In questi giorni i galoppini sindacali di « base », per evitare di uscire malconci dalle assemblee, hanno addirittura lanciato lo slogan del « cambiamo i dirigenti sindacali da Lama in giù », come se il problema fosse soltanto di chi siede su certi cadreghini. Quel che più fa inviperire da Lama in giù è che la base ha osato scendere in lotta senza « consultarli », ha osato organizzare le proprie azioni di sciopero al di fuori degli apparati sindacali, ha osato rifiutare un così ben calibrato contratto contrapponendogli una serie di rivendicazioni classiste salariali e normative in maniera così impertinente. Di questo passo dove mai

andrà a finire la povera economia nazionale, l'amato Paese? Gli è che gli ospedalieri, oggi isolati dalle altre categorie (ma domani?, se l'esempio fosse seguito dagli edili, dai chimici, dai metalmeccanici?) vogliono ottenere condizioni di vita e di lavoro decenti. Per questo si battono e continuano la lotta.

Sedi e sezioni aperte a lettori e simpatizzanti

- ASTI - Via S. Martino, 20 int. il lunedì dalle 21
- BELLUNO - Via Garibaldi 20 il venerdì dalle 21
- BOLZANO - V.le Venezia 41/A (ex Bar ENAL) il sabato dalle 16 alle 18
- CASALE MONFERR. - Via Cavour 9 la domenica dalle 10 alle 12
- CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H la domenica dalle 18 alle 21, il lunedì dalle 20.30
- FIRENZE - Via Aretina 101/rosso (cortile interno, piano terra) il martedì dalle 17 alle 19.30
- FORLI' - Via Merlonia, 32 il mercoledì dalle 20.30
- IVREA - Via del Castellazzo 30 (angolo Via Arduino) il sabato dalle 16 alle 18
- LENTINI - Via Messina 20 la domenica dalle 17.30 alle 19.30
- MILANO - Via Binda 3/A (passo carraio in fondo a destra) il lunedì e il venerdì dalle 21.30 alle 23.30
- NAPOLI - Via S. Giovanni a Carbonara 111 il giovedì dalle 19 alle 21
- OVODDA - Via Umberto 4 la domenica dalle 10 alle 12
- ROMA - Via del Reti, 19 A (P.le Verano) la domenica dalle 10 alle 12, il giovedì dalle 19 alle 21
- SAN DONA' DI PIAVE - Via della Francesca 47 il venerdì dalle 20 alle 23
- SCHIO - Via Mazzini, 30 il sabato dalle 15 alle 19
- TORINO - Via Calandra 8/V il martedì dalle 21 alle 23
- TORRE ANNUNZIATA - Via Pastore 32 (1° piano) la domenica dalle 10 alle 12
- UDINE - Via Lazzaro Moro 59 il 1° e il 3° giovedì di ogni mese, dalle 17.30 alle 19.30